

Pino

l'Alpino d'Oltremanica



ANNO XXXIX - N° 71 - DICEMBRE 2012
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE GRAN BRETAGNA

Pino l'Alpino d'Oltremania



Periodico della Sezione
della Gran Bretagna
dell'Associazione Nazionale Alpini

Anno XXXIX - n° 71
Dicembre 2012
LXXXIV di fondazione
XXXXV di rifondazione
della Sezione

Direzione e Amministrazione
21, South Square
London, NW11 7AJ
www.uk.ana.it

Direttore Responsabile e Redattore
Bruno Roncarati
bruno@roncarati.com

Co-redattore
Fabrizio Biscotti
fabrizio.biscotti@hotmail.com

Impaginazione e Stampa
Tipografia OGV
Officine Grafiche Visentin
Palmanova, Italy

Hanno collaborato:
gen. **Marcello Bellacico**,
Giuliano Bertoncini,
Francesco Biancelli, **Sergio De Luca**,
Paolo Detassis, **Michael Drewitt**,
Giorgio Ferrari, **Davide Lovato**,
cap. **Davide Maghini**,
Francesco Maroso, **Ilario Tancon**



Foto in copertina:
L'Alpino Oscar De Pellegrin con la medaglia d'oro
conquistata alle Paralimpiadi di Londra (foto Luca Zanfron)

SOMMARIO

La Voce del Direttore	3
Il saluto del Generale Bellacico Vice Comandante del Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO	4
Pino l'Alpino è andato avanti. In ricordo di Gianni Martelli	6
Onori alla memoria del nostro Vecio più Vecio	7
Londra 2012, tra i campioni c'è un Alpino!	9
Gli Alpini di Valeggio sul Mincio in visita a Londra	10
85ª Adunata Nazionale a Bolzano	13
La mia prima adunata con la Sezione Gran Bretagna	16
Gli Alpini incontrano i VIP: Antonio Caprarica e Giovanni Rana	20
La "Confraternita del Bacalà alla Vicentina" incontra gli Alpini a Londra	21
Filippo e le Api dell'Essex	22
Our "War Horse"... the Mule	26
Una storia di famiglia: l'Odissea di Nonno Oreste Detassis (1914 - 1921)	29
Il Cimitero Britannico di Udine	35
Good Books: "Fuga sul Kenya"	37
Vita di Sezione	39
Chi va e chi viene	47
Necrologi	47

Tesseramento 2013

I Soci sono invitati a versare al più presto la quota sociale di £ 15.00 al Tesoriere Marino Maccini, 257 Nether Street, London, N3 1NY (tel.020 8346 8483) in contanti oppure a mezzo assegno o "postal order" intestato a Ass. Naz. Alpini, Sez. Gran Bretagna.

La voce del Direttore



Cari lettori,

Purtroppo devo iniziare con una dolente nota: Gianni Martelli, il fondatore e per anni redattore di Pino l'Alpino, è andato avanti e di Lui scrivo più ampiamente a pagina 6.

La vita continua e rieccoci a presentarvi un'altra edizione del nostro giornale che pensiamo sia giusto dedicare a Gianni: è ben la settantunesima edizione ed abbiamo pensato di renderla più interessante variando gli argomenti trattati e riposizionando alcune rubriche.

Il 2012 per la nostra Sezione è stato un anno pieno di eventi di cui abbiamo scritto o, per ragioni di spazio, solo brevemente accennato. In copertina abbiamo voluto riprodurre la foto dell'Alpino che ha conquistato una medaglia d'oro ai Giochi Paralimpici svoltisi a Londra, per metterne in evidenza il coraggio e la forza di volontà.

Tra gli incontri abbiamo annoverato quello con il Gruppo di Valeggio sul Mincio, patria dei tortellini, parlando dei quali, abbiamo avuto il piacere di stringere la mano all'Alpino Giovanni Rana qui a Londra per l'apertura di un suo ristorante. E sempre a proposito di gastronomia, noterete la visita dei rappresentanti della "Confraternita del Bacalá alla Vicentina" e scoprirete che tra i nostri soci c'è anche chi si cimenta nella produzione del miele.

C'è poi stata la nave scuola Amerigo Vespucci giunta a Portsmouth in occasione delle Olimpiadi ma soprattutto la visita inaspettata del Generale Alpino Marcello Bellacicco, che si è unito a noi in marzo in occasione dell'Assemblea Annuale dei Soci.

Non mi resta che concludere ringraziando i collaboratori a questo numero ed augurando a tutti Buon Natale e soprattutto un Felice 2013, anno in cui la nostra Sezione compirà 85 anni ed a tale proposito mi piace anticipare il desiderio di marcare l'evento con la deposizione di un'aquila sul monumento all'Alpino di Villa Scalabrini il prossimo autunno.

Bruno Roncarati



Saluto del Generale Bellacicco



Vice Comandante del Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO

Sugli Alpini sono state scritte infinite pagine di storia, che parlano sia di epiche virtù e di immenso coraggio sia di umili atti del quotidiano, tanto semplici nel loro essere quanto immensi nel loro valore.

Gli Alpini sono soldati amati in Italia e conosciuti nel mondo, non solo per quel mitico cappello che portano, in grado di attirare l'attenzione e la simpatia di chiunque animato di buon sentimento, ma per l'essenza della loro militarità.

Non è facile essere Alpino ed è per questo che, quando ci si rende conto di esserlo diventati, si acquisisce una consapevolezza pressoché sacrale di godere di un'appartenenza particolare, speciale ed unica.

Con quello che gli Alpini hanno fatto nella storia dell'Italia, in ogni tempo e in tutti i Teatri operativi del mondo, si potrebbe tranquillamente parlare di appartenenza ad un'élite militare, ma questa definizione non piace al mondo alpino. Gli Al-



Il Generale in Afghanistan.

pini preferiscono infatti sentirsi appartenenti ad una famiglia, perché identificano nei valori fondamentali dell'indistinta fratellanza i loro riferimenti spirituali come uomini e come soldati.

L'Alpino è un uomo che sa donare il suo generoso e sincero sorriso anche nei momenti più critici e difficili, ma è anche il combattente più deciso e determinato quando condivide l'ideale della lotta.

L'Alpino è un uomo che sa donarsi completamente a chiunque sia bisognoso, ma è anche un uomo che disprezza i compromessi e sa battersi contro qualsiasi ingiustizia.

L'Alpino è un uomo che conosce la sofferenza e la sa domare soprattutto per il bene del prossimo, ma è anche un soldato che sa che in certi momenti non può conoscere la paura.

Di fronte a tutto questo, si potrebbe pensare che l'Alpino sia un soldato di un tempo che fu... NIENTE DI PIÙ SBAGLIATO!

Io, Generale degli Alpini di questo tempo, orgoglioso e fiero Comandante degli Alpini di oggi nella difficile e dura operazione in Afghanistan, vi garantisco sul mio onore che nulla è cambiato!

Gli Alpini di oggi vivono, operano e combattono con gli stessi ideali, gli stessi valori e lo stesso coraggio di quelli che li hanno preceduti nelle pagine della storia! Ed è per questo che appena sbarcato in Terra d'Al-



bione ho sentito il bisogno di allacciare il mio cordone ombelicale alpino alla Sezione GB... perché la nostra famiglia è particolare, speciale ed unica e, soprattutto...NON HA TEMPO!

E sull'onda di queste emozioni, saluto tutti gli Alpini della Sezione Gran Bretagna con l'entusiasta incitamento per noi tutti di essere sempre noi stessi!

Generale di Divisione degli Alpini Paracadutisti Marcello Bellacicco

Headquarters Allied Rapid Reaction Corps (HQ ARRC) – Gloucester

(n.d.r.: Il 4 novembre il Generale Bellacicco è stato investito al Quirinale dal Capo dello Stato, dell'onorificenza dell'Ordine Militare d'Italia)



Pino l'Alpino è andato avanti



In ricordo di Gianni Martelli

Giovedì 25 ottobre, raccolta la posta, ho notato tra le altre una busta indirizzata a mano proveniente da Minou, la Moglie di Gianni Martelli. Immediatamente ho pensato al peggio e infatti, con una certa trepidazione l'ho aperta:

"Caro Bruno, devo informarti che Gianni è deceduto il 31 luglio, dopo una lunga e penosa malattia ...Povero Gianni non si meritava tale calvario. Agli Alpini di GB: vi ricordo

con affetto", firmato Minou Martelli. Ho conosciuto Gianni, detto Pino, all'inizio degli anni Settanta quando, provenuto dalla sua nativa Liguria, era giunto a Londra ed aveva aperto la tipografia "Martelli Designs... il tocco italiano".

Pieno d'entusiasmo per il nostro Corpo, ad una riunione di Consiglio lanciò l'idea di un mensile sezionale e così nacque Pino l'Alpino di cui io divenni Direttore Responsabile, con Gianni come Redattore e Martelli Designs per la grafica e stampa. Il numero uno uscì nel novembre 1974 in formato A5, con venti pagine su carta verde.

La Sezione a quei tempi annoverava oltre duecento soci e Gianni, ottimo bozzettista e caricaturista, si mise di gran lena, sfornando un numero dopo l'altro - una sua tavola l'abbiamo pubblicata nelle pagine centrali di questa edizione.

Non passò molto tempo che, col diminuire dei soci ed i troppi impegni, fummo costretti ad uscire trimestralmente poi semestralmente. Gianni poi rientrò in Liguria, continuò però a collaborare ma verso la fine degli anni 80 non avemmo scelta e si dovette passare ad una sola edizione che uscisse a fine anno.



Sono passati 38 anni Siamo ora alla 71ma, con 48 pagine e colori ma la testata del giornale è rimasta invariata con la caricatura di Gianni, Pino l'Alpino, in alto a destra.

Caro Gianni detto Pino, ti siamo infinitamente grati per quanto hai fatto per noi; sei andato avanti ma resterai sempre nei nostri cuori.

Bruno Roncarati

Onori alla memoria del nostro Vecio più Vecio



Presentaaaat arm: Onori al Sergente Maggiore Alfredo Bertoncini del 2° Battaglione Dronero, 18^a Compagnia e Cavaliere della Repubblica Italiana, che ha lasciato la compagnia umana. È avvenuto il 1° aprile 2012, in un sereno giorno di primavera, caduto sul campo della vita, quell'esistenza che gli aveva riservato molti giorni tristi fin dalla tenera età. Ultimo di cinque fratelli, con un padre mai conosciuto perché dopo averlo teneramente stretto al petto, se ne andò al fronte della grande guerra 15/18 nella fanteria così che, la sorte crudele volle che non facesse più ritorno, perché dilaniato da una mina nel 1° giorno di pace. Dopo tre anni, le misere spoglie fecero ritorno al suo paese, così vedova e figli poterono piangere su quei poveri resti. Crescendo sotto il peso di un duro lavoro nei campi, la Patria lo chiamò e per sette lunghi anni. Combattè sui fronti Greci,



Il Sergente Maggiore Alpino Bertoncini Alfredo.

Albanesi, Francesi e Russi, sopravvivendo alle fame e al gelo, nelle sconfinite distese della steppa russa, portando con sé il ricordo mai svanito, dei compagni e amici caduti lasciati su quelle immense pianure bianche, abbracciati nella morsa del ghiaccio, dove cielo e terra si confondevano. Lui fu tra quelli delle "Centomila gavette di ghiaccio". A fine guerra, continuò la battaglia per



la vita. Da emigrante se ne andò in Scozia, dove lavorando duramente, facendo umilmente diversi mestieri per campare la sua famiglia, che cresceva di numero. Riuscì in fine, non con pochi sacrifici a conquistarsi l'indipendenza. Realizzò il sogno di una vita, poter un giorno ritornare al suo paese e costruirsi una casa e viverci fino alla fine dei suoi giorni. Cascio, il suo paese natale, gli ha sempre tributato affetto e stima, dal più anziano al più giovane, e il giorno del suo ultimo viaggio, molti occhi anneriti dalla commozione lo seguirono mestamente, consapevoli di aver perso un uomo buono e sincero, che aveva sempre una buona parola per tutti, e di lui apprezzavano anche la sua simpatica ironia, come dimostra il suo ultimo desiderio espresso all'amico sacrestano della chiesa parrocchiale, di

non suonare i rituali rintocchi, che lo avrebbero accompagnato nell'ultimo viaggio. Così nell'aria si univa al suono di campane a distesa, quello della fanfara degli alpini suoi amici, che si diffondeva per la verde vallata del Serchio, a ricordare a chi l'aveva conosciuto, nel lungo viaggio dei suoi novantasei anni, che ora se ne andava per sempre all'ombra di quei cipressi a ricongiungersi con la sua primordiale famiglia. "Buono onesto e operoso amato e stimato da tutti lascia sulla terra le tracce luminose delle sue elette virtù". Queste parole scolpite nel marmo del suo giaciglio eterno restano nei cuori e nella memoria di chi l'ha amato e conosciuto. Riposa in pace caro zio.

Cap.le Giuliano Bertoncini - 5° Reggimento Artiglieria di Montagna - Orobica - 24^a Batteria - Vipiteno



**HABITAT
ITALIANA**
GROUP

ITALIAN DESIGN FURNITURE
www.habitatitaliana.it tel +39 0302350081
info@habitatitaliana.it fax +39 0303363050

Londra 2012, tra i campioni c'è un Alpino!



Le Olimpiadi di Londra hanno portato molte gioie tricolori alla nostra comunità italiana ed in particolare a noi alpini d'Oltremontagna. Il motivo di orgoglio alpino è Oscar De Pellegrin, arciere veneto che a inizio settembre, alle Paralimpiadi di Londra, all'ultima gara della carriera ha conquistato l'oro individuale, la sua medaglia più bella.

Classe 1963, Alpino del 7mo Alpini (4/82) nella Brigata Cadore, Oscar è da sempre iscritto al gruppo Alpini di Cavarzano Oltrardo, sezione di Belluno. La vita gli cambia di colpo quando a vent'anni un incidente lo costringe su una carrozzina. De Pellegrin inizia così a fare sport. E comincia a vincere nelle cinque Paralimpiadi cui aveva partecipato prima di Londra sia nel tiro a segno che nel tiro con l'arco. Nel tiro a segno aveva ottenuto un oro ai Giochi di Barcellona nel '92 e un bronzo ad Atlanta nel '96, mentre nel tiro con l'arco aveva vinto una medaglia d'oro a squadre e un bronzo individuale a Sydney 2000 e una medaglia di bronzo a Pechino 2008. Senza dimenticare 58 titoli italiani conquistati nelle due diverse discipline, 11 record nazionali e 2 record mondiali.

Grazie a questi straordinari risultati, il Comitato Paralimpico Italiano non ha avuto dubbi nel scegliere De Pellegrin come portabandiera della squadra azzurra a Londra 2012. Un onore che rimanda alla memoria quando, in piazza dei martiri a Belluno accese il tripode della tappa dolomitica della fiaccola olimpica di Torino indossando il suo cappello alpino! Sì, perché agli Alpini Oscar ci è profondamente attaccato. "Gli



De Pellegrin al tiro (foto D. Alberga).



alpini mi hanno costantemente spronato e mi hanno dato tanto. Così come tantissimo mi ha dato la naja: per me è stato un periodo che ti permetteva tante possibilità di apertura al mondo, di amicizia, di rapporti umani non improntati solo all'ambito per così dire economico della vita".

Il portabandiera ha fatto onore all'Italia aggiungendo alla già importante carriera sportiva l'oro di Londra. Un oro splendido, ottenuto all'ultima freccia di un duello emozionante con il malese Hasihin Sanawi. "Sono partito per Londra con la coscienza in pace, consapevole di avere fatto tutto quello che dovevo" - racconta De Pellegrin - "Sei mesi

di allenamenti quotidiani, 4-5 ore al giorno tra tiro, palestra e training autogeno perché nell'arco il 70 -80 per cento della performance è saper gestirsi. Sono stati sei mesi di concentrazione assoluta, la mia mente era sempre al campo di tiro. L'ultima freccia? Quella sapevo di non sbagliarla, l'avevo provata e riprovata centinaia di volte".

Grazie Oscar per essere un'esempio per tutti noi e per averci regalato un motivo in più per essere orgogliosi di far parte della grande famiglia Alpina.

Per questo articolo si ringrazia l'amico Ilario Tancon e il giornale "In Marcia" della Sez. di Belluno.

Gli Alpini di Valeggio sul Mincio in visita a Londra



A fine gennaio di quest'anno un gruppo di Alpini di Valeggio sul Mincio, Verona, è arrivato a Londra per stabilire un rapporto di fratellanza e di amicizia con gli Alpini della Sezione della Gran Bretagna e per partecipare alla Veglia Verde. La delegazione era capeggiata dal Capogruppo Cesare Valbusa ed accompagnata da Michael Drewitt e sua moglie.

Ad ogni Adunata Michael sfila con la Sezione Gran Bretagna come scorta all'*Union Jack*. Il gruppo di Valeggio sul Mincio è uno dei più numerosi della Sezione di Verona con 312 Alpini e più di 50 Amici degli Alpini iscritti nel 2011 in un paese con una popolazione totale di meno di 14.500 persone.

Dei tre giorni a Londra i momenti salienti sono stati la deposizione



Gli alpini di Valeggio posano assieme ai muli del monumento "Animals at War" di Park Lane.

di una corona al Monumento degli Alpini, la cena presso la sede della Honourable Artillery Company, il più vecchio Reggimento dell'Inghilterra che ha combattuto a fianco dell'Esercito Italiano nella Grande Guerra ad Asiago, sul Piave e a Vittorio Veneto e la partecipazione alla Veglia Verde. Da ricordare la visita al monumento "Animals in War" dedicato agli animali caduti in tutte le guerre dove cappeggia, tra le statue in bronzo di due muli con le salmerie, la toccante scritta "*They had no choice*", non ebbero scelta.

La sera del 26 gennaio, cena in un ristorante italiano assieme a Marino Maccini, Davide Lovato e Fabrizio Biscotti in rappresentanza della

Sez. Gran Bretagna e il giorno dopo, a Villa Scalabrini l'incontro ufficiale con il Presidente Bruno Roncarati ed il vice-Presidente Vicario Francesco Maroso.

Qui, dopo la stretta di mano con Don Alberto Vico che dirige la Casa di Riposo, c'è stata la deposizione della corona al monumento agli Alpini e la lettura della Preghiera dell'Alpino. In serata Bruno e Francesco, insieme alla loro gentili consorti, hanno nuovamente incontrato il gruppo alla cena ospitata presso la *Honourable Artillery Company* a Londra.

Il 28 gennaio, a coronamento di una giornata dedicata a conoscere meglio Londra, gli alpini di Valleggio si sono uniti a quelli londinesi per la



Valeggio e Gran Bretagna assieme rendono omaggio al monumento all'Alpino.

Veglia Verde in una serata di festa con polenta, salsiccia e buon vino! Nel corso della festa, dopo i saluti di Bruno, Cesare e Michael, c'è stato lo scambio dei gagliardetti e della pergamena a ricordo della visita.

Questa visita ha rinforzato i legami tra una Sezione estera e gli Alpini in Italia con l'augurio che il futuro riservi frequenti occasioni di incontro e amicizia.

Michael Drewitt



Belluzzo & Partners

Forward thinking since 1982

**Studio internazionale legale tributario
Tax & legal Advisors**

38 Craven Street - London
WC2N 5NG - United Kingdom
Tel. +44 20 7004 2660 - Fax +44 20 7004 2661
www.belluzzo.net

85^a Adunata Nazionale

Bolzano 11 - 12 - 13 maggio 2012

In considerazione della particolare storia della zona, quando fu scelta Bolzano per l'85^a Adunata Nazionale degli Alpini, tra i pessimisti sorse una certa perplessità sulla buona riuscita della manifestazione. Invece, anche questa volta i vertici dell'A.N.A. hanno saputo prevedere la buona riuscita della loro scelta e, grazie anche alla fattiva collaborazione delle autorità della Città e della Provincia di Bolzano, hanno così dato il via ad una Adunata fra le più belle degli ultimi anni. Sono stati tre giorni indimenticabili che hanno coinvolto tutta la città. Un clima inimmaginabile che ha affa-

scinato tutti e che ha fatto crollare le barriere e le possibili ostilità di un tempo. Si potrebbe dire un nuovo "miracolo dell'Alpinità" che ha saputo fondere l'efficienza altoatesina con l'italico calore.

Arrivato a Bolzano, via treno, nel primo pomeriggio di venerdì 11 maggio mi ritrovai, dopo cinquantacinque anni dal congedo, a passeggiare ancora in Piazza Walther con in testa lo stesso cappello alpino di allora. L'Adunata di Bolzano è stata da me attesa con particolare trepidazione. Al termine del corso A.U.C., scelsi io stesso l'Alto Adige ed in particolare Bressanone,



Promessa mantenuta: il gen. Bellacicco sfila con la Sezione Gran Bretagna.

anche se non la conoscevo affatto, quale sede dove svolgere il mio servizio da sottotenente di prima nomina. Da allora sono rimasto indissolubilmente legato a quella parte d'Italia. A "naja" finita ho felicemente sposato una Bressanone, una unione che dura serena ormai da mezzo secolo a dimostrazione che la mia innata passione o "special feeling" per l'Alto Adige non è nata dopo la convincente Adunata di Bolzano ma, molti anni prima. Nello stesso pomeriggio di Venerdì il resto della "special task force" della Gran Bretagna, chi in treno e chi in auto è arrivato in città. Eravamo quasi tutti alloggiati all'Hotel Freich, nel cuore della vecchia Città, veramente una felice sistemazione. Già Venerdì sera dovevamo assolvere il primo impegno. Per gli

alpini delle Sezioni estere è stata organizzata una cena con rancio speciale alla Caserma Huber sulla strada per Merano. Una serata bellissima che ci ha portati a rivivere un po' l'atmosfera della naja vera e i cibi, per l'occasione, erano veramente buoni ed abbondanti. Sabato mattina alle ore 10.30 il tradizionale incontro con le delegazioni A.N.A. all'estero si è tenuto all'Auditorium Haydn, gremito con varie centinaia di Alpini e loro famigliari arrivati da ogni parte del mondo. L'atmosfera era sublime e allo stesso tempo rilassante nell'ascoltare i vari oratori che si sono succeduti nel porgerci il loro "Ben tornati in Patria e Benvenuti a Bolzano" e deliziarci con toccanti discorsi esaltanti l'Alpinità. A discorsi e formalità ultimate è stato servito il tradizionale buffet



I nostri alpini in una via di Bolzano.

nel ridotto dell'auditorium, al quale contrariamente al solito, ho partecipato solo per pochi minuti per poi correre in stazione a prendere il treno per Bressanone.

Da tempo avevo programmato con mio cognato Renato Crippa (nostro iscritto) di trascorrere a Bressanone l'intero pomeriggio, la serata e la notte prima della sfilata a Bolzano, con la speranza di incontrare qualche ex commilitone e perché no, qualche ex "najone". Purtroppo questo nostro progetto assieme non ha potuto averarsi perché Renato "è andato avanti" pochi mesi prima dell'Adunata.

Così a Bressanone sono andato da solo per spendere un paio d'ore tra un brulicare di Penne Nere ma senza purtroppo incontrare nessun vecchio amico. Sono anche passato dove c'era la nostra Caserma ma ho scoperto che è stata demolita. Il suo posto è stato occupato da un moderno parcheggio a più piani. Che tristezza!

Ho girato velocemente l'angolo e sono andato nell'adiacente cimitero a portare dei fiori sulla tomba dei miei suoceri, che furono pure i suoceri di Renato. Sono corso in stazione e sono ritornato a Bolzano. Stanco, un po' triste ma, allo stesso tempo soddisfatto di avere almeno tentato di portare a termine il programma tanto discusso e tanto sognato con Renato. Sabato sera, vigilia della sfilata, Bolzano



Il compianto Renato Crippa e Giorgio Ferrari all'Adunata del 2011 a Torino.

era invasa da una folla festante, ordinata e un po' chiassosa ma sempre nei limiti del civile buongusto. Un giornale locale del giorno dopo riportava che le strade della città sino ad oltre la mezzanotte erano invase da oltre duecentomila persone che, frammiste agli Alpini passeggiavano, cantavano, ballavano e bevevano rendendo Bolzano più bella e ridente. Lo stesso giornale, riportava anche che tranne i soliti ed ovvi disagi che possono inevitabilmente verificarsi quando a muoversi è una simile massa di gente, non si era verificato nessun problema di ordine pubblico e nessuna emergenza sanitaria - massimo dei massimi, nella notte che ha preceduto la sfilata, al Pronto Soccorso non si è presentato nessun caso di coma etilico! E qui, un "Bravi Alpini" a nome di tutti ci sta proprio bene! Il noto e spesso impropriamente usato binomio "alpino - vino" non va bene, sarebbe più logico dire "L'Alpino ama bere il vino



ma, sa fermarsi al momento giusto". All'alba del 13 maggio, terminata la notte più lunga dell'Adunata, inizia il giorno più atteso da tutti gli Alpini. Alle ore 9 in punto inizia la sfilata che terminerà alla sera alle 21 passate. Dodici ore continue con decine di migliaia di Bolzanini e visitatori assiepati ai bordi delle strade per vedere ed applaudire gli Alpini. Magnifico e molto suggestivo lo spettacolo dei balconi, terrazze e finestre tutti gremiti di spettatori in un tripudio di tricolori che garrivano al vento liberi in ogni dove. Uno spettacolo nello spettacolo. Dopo tanti "Bravi Alpini e grazie di essere venuti" lanciati da quelle improvvisate tribune, penso sia proprio il nostro turno dire: "Grazie Bolzano per come ci avete accolti. Speriamo rivedervi tutti fra un anno." La

prossima Adunata Nazionale, la 86ma della serie avrà luogo a Piacenza. Piacenza, se ben ricordo, è la terra di origine di diversi "Alpini di Gran Bretagna" e questa potrebbe essere una buona ragione per la nostra Sezione di parteciparvi più numerosi che mai. Maggio 2013 non è molto lontano. Incominciamo a prepararci per la "Grande Invasione". Nel frattempo invio un cordiale ed affettuoso saluto a tutti.

Giorgio Ferrari

Hanno sfilato: M. Bellacicco, B. Roncarati, C. Gherardani, A. Negri, F. Maroso, D. Lovato, F. Piloti, F. Alfonsi, L. Pinton, M. Drewitt, V. Boreatto, G. Pizzi, F. Pinton, S. DeLuca, G. Ferrari, C. Nocivelli, O. Antoniazzi, F. Biancelli e F. Negri.

Hanno "beautified" Bolzano le signore: Antonia Maroso, Susan Antoniazzi, Rinalda Boreatto, Estelle Biancelli

La mia prima adunata con la Sezione Gran Bretagna



Bolzano è uno dei luoghi classici delle truppe alpine in quanto, oltre alle vicende della prima guerra mondiale, moltissimi hanno qui trascorso il periodo di leva (tutto od in parte), oppure di qui sono transitati. Anch'io ho svolto buona parte del mio servizio militare e precisamente dal marzo all'ottobre 1995 presso

il 2° Battaglione Genio Alpino Guastatori "Iseo". Per la cronaca il Battaglione si trasferì a Trento nell'ottobre 1995 dove andò a formare il 2° Battaglione Genio Alpino Guastatori che oggi fa parte della Brigata Julia. La presenza dei militari sul territorio bolzanino è testimoniata da numerose infrastrutture militari come

la Caserma Vittorio Veneto (dove ero alloggiato), la caserma Huber, il Palazzo degli Alti Comandi sede del Comando IV Corpo d'Armata Alpino nonché varie altre strutture addestrative e di supporto logistico come le basi del lago di Caldaro e di Appiano. Inoltre presso l'aeroporto di Bolzano ha sede il Reggimento Elicotteri che serve di supporto alle truppe alpine.

L'adunata di Bolzano si presentava come un grande evento che avrebbe mobilitato moltissimi alpini e non senza qualche preoccupazione.

I tre giorni prevedevano una fitta serie di eventi che poi sarebbero culminati con l'adunata prevista per la domenica. Bolzano, normalmente considerata una città un po' freddina, era addobbata a festa con miriadi di bancarelle e ornata con bandiere tricolori.

Dal venerdì sera una folla imponente ma composta attraversava il centro in un continuo via vai. Si distinguevano chiaramente alpini appartenenti alla medesima sezione dai colori della camicia. Presenti anche molte persone "in borghese" ed intere famiglie.

La sera del venerdì tutti gli amici della sezione Gran-Bretagna hanno cenato insieme ai rappresentanti delle altre sezioni estero alla caserma Huber, base del Servizio d'Ordine Nazionale che con circa 200 alpini aiutava le forze dell'ordine locale a garantire un regolare svolgimento

della manifestazione. Dopo la cena abbiamo assistito ad un bel concerto del coro della sezione della Valcamonica. Indimenticabili sono stati i classici Trenta Sold, il Testamento del Capitano, il Signore delle Cime ed infine l'Inno di Mameli.



Sabato è stato il giorno di visita alla Cittadella degli Alpini realizzata negli spazi pubblici sulle rive del fiume Talvera. Si noti che tale parco pubblico fu proprio creato negli anni settanta dal 2° Reggimento Genio Alpino come dono alla città.

La Cittadella raccoglieva esibizioni di mezzi armati ed equipaggiamenti di tutte le varie specialità che compongono il Corpo degli Alpini:



c'erano gli Alpini paracadutisti che eseguivano alcune dimostrazioni di come si liberano ostaggi in ambiente urbano, i materiali per la bonifica dei campi minati, un elicottero ed un obice. Più avanti c'era una palestra di roccia, un ponte tibetano e un percorso artificiale per sci di fondo che ha consentito a molti di cimentarsi sotto la guida del Centro Addestramento Alpino di Aosta.

Dopo la serata di sabato passata in allegria a bere e mangiare e a scambiarsi ricordi di naja ed altro, finalmente giunse il giorno dell'adunata, una splendida domenica di primavera.

Il percorso dell'adunata si svolgeva nella parte più moderna della città generalmente costruita nel '900 a cavallo della seconda guerra mondiale. Lo sfilamento partiva da Via Milano e proseguiva per Via Torino, Corso Italia, Corso Libertá' arrivando infine in Piazza della Vittoria dove avveniva lo scioglimento. La tribuna d'onore con rappresentanti delle autorità e politici si trovava in Corso Italia.

La sfilata é stata aperta da una fanfara seguita da una serie di gonfalonari e da una serie di alpini decorati, invalidi e mutilati su automezzi. Al seguito un reparto con l'uniforme grigio verde usato nella prima guerra mondiale. Hanno aperto la sfilata delle sezioni estero gli Alpini di Zara Fiume e Pola. I rappresentanti della nostra sezione hanno sfilato tra il

Lussemburgo e la sezione Nordica. Le ampie strade erano costeggiate da una folla affettuosa che salutava con calore il corteo. Non si può negare che essere accolti così affettuosamente per noi che viviamo all'estero assume un significato particolare.

La fortuna ha voluto che il tempo fosse splendido e la vista sulla cornice montagnosa che circonda Bolzano era imperdibile con il Catinaccio in bella evidenza e visibile da Corso della Libertá.

Tutti i commentatori hanno convenuto che l'Adunata degli Alpini a Bolzano sia stata un successo formidabile.

I numeri sono stati impressionanti: più di 90.000 alpini hanno sfilato e più di 300.000 presenze in città. La sfilata é durata ininterrottamente dalle 9:00 del mattino fino oltre le 21:00 e si é conclusa con 140 tricolori simbolo dei 140 anni dalla fondazione del corpo degli alpini e lo striscione dell'arrivederci a Piacenza nel 2013.

E' notevole vedere anche su internet la serie infinita di complimenti entusiasti per lo spirito dell'adunata, il comportamento degli Alpini, l'organizzazione.

Dopo l'adunata io e la mia famiglia abbiamo fatto un salto al Soggiorno Alpino a Costalovara sull'altipiano del Renon, albergo costruito dalla ANA di Bolzano che per l'occasione ospitava i rappresentanti delle trup-

pe di montagna straniera. Abbiamo scambiato così qualche battuta con i rappresentanti dell'esercito Sloveno e con un Chasseur Alpin francese. Tutti hanno veramente lodato questa festa unica e popolare che non ha eguali nel mondo, forse con un pizzico di invidia per la nostra tradizione di un corpo che è allo stesso tempo di elite ma popolare.

Il Soggiorno Alpino è situato in un luogo incantevole con un bel lago nelle vicinanze e viste panoramiche sullo Sciliar, il Catinaccio ed il Latemar, vette classiche e bellissime delle Dolomiti. Può ospitare gruppi e famiglie e certamente fa venire voglia di ritornare da queste parti.

Il lunedì, dopo la grande adunata,

Bolzano si presentava come una città incredibilmente pulita e silenziosa pronta a riprendere la vita quotidiana.

Alla fine il Presidente della Provincia Luis Durnwalder del Südtiroler Volkspartei ha dichiarato: "Non aspettiamo altri 60 anni per organizzare un'altra festa così bella, fra amici".

Direi un grande successo per i trecentomila e speriamo che tutti abbiano portato a casa nel cuore l'entusiasmo e l'incoraggiamento ricevuti da questa splendida manifestazione. Non ci poteva essere adunata migliore per sfilare per la prima volta con la Sezione Gran Bretagna.

Francesco Biancelli

PINI FRANCO LLP



STUDIO INTERNAZIONALE LEGALE

SOLICITORS AND AVVOCATI

PERSONAL AND BUSINESS LAWYERS

SPECIALISTS IN ENGLISH AND ITALIAN LEGAL MATTERS

22-24 Ely Place London EC1N 6TE

Tel. + 44(0)20 7566 3140 • Fax +44(0)20 7566 3144

www.pinifranco.com • info@pinifranco.com

Gli Alpini incontrano i VIP: Antonio Caprarica e Giovanni Rana



Il Christmas party del 12 dicembre 2011, organizzato dalla British Italian Society ha visto come ospite d'onore il conosciutissimo inviato della RAI a Londra, Antonio Caprarica. Il giornalista è anche un apprezzato autore ed infatti la cena è stata l'occasione per un suo *talk* dal titolo "Italy, A troubled Birthday" con diretto riferimento al suo libro "C'era una volta in Italia" pubblicato proprio nell'anno in cui si celebravano i 150 anni dell'Italia unita. Ad ascoltare le vicende di Cavour, di Cristina di Belgioioso e della principessa Sofia, proferite con la sua ottima verve dialettica - anche in inglese - c'erano il presidente Roncarati e il consigliere Biscotti



Giovanni Rana riceve il guidoncino della sezione dal presidente Roncarati accompagnato dalla consorte, dal vice presidente vicario Maroso e dal vice presidente Lovato.



Antonio Caprarica riceve una copia di Pino l'Alpino.

che dopo essersi fatti firmare da Caprarica copie del suo libro, hanno colto l'occasione per lasciargli una copia del numero specile di Pino l'Alpino d'Oltremanica fresco di stampa.

Un altro incontro con un personaggio di fama c'è stato a febbraio quando Giovanni Rana, noto produttore di tortellini e pasta con attività in tutto il mondo, è salito a Londra per inaugurare il suo primo ristorante a Triton Street.

Per l'occasione erano stati invitati molti rappresentanti della comu-

nità italiana e così un gruppetto di Alpini ha colto l'occasione per dare il benvenuto all'illustre imprenditore, che per quanto ci risulta ha por-

tato anche lui la Penna, donandogli un guidoncino della Sezione e l'immancabile copia del nostro gionale.

FB

La "Confraternita del Bacalà alla Vicentina" con gli Alpini a Londra

Il 20 giugno scorso la "Confraternita del Bacalà alla Vicentina" ha visitato Londra nel corso della rievocazione del viaggio della "Via Querinissima" ed ha portato i suoi saluti alla comunità italiana e agli Alpini della nostra Sezione. I membri della Confraternita sono uniti dalla volontà comune di tramandare le ricette e

le tradizioni legate al piatto tipico nato da un viaggio del nobile Pietro Querini nel 1431. Diretto a Bruges e ad Anversa - i grandi empori su cui convergeva nei secoli XIV e XV il traffico marittimo veneziano - naufragò in Atlantico e si salvò soccorso amorevolmente dalla popolazione di Røst, una località della Norvegia.



Il presidente della Confraternita, Luciano Righi consegna una serigrafia d'autore al nostro vice presidente Davide Lovato.

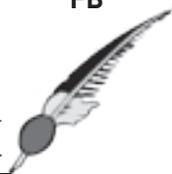


“Via Querinissima” definisce la ricostruzione del percorso fatto dai superstiti per tornare nella Serenissima Repubblica di Venezia. Querini e i suoi compagni partono da Røst con un dono di 60 stoccafissi. A Querini la tradizione attribuisce la sua introduzione nelle terre della Serenissima e illuminati gastronomi vicentini ispirarono, previo opportuno trattamento, la nascita del piatto chiamato bacalà (nota-si che quello vicentino ha una sola “c”), raccomandabile con polenta e preferibilmente degustato nella cittadina di Sandrigo, anima storica di questa pietanza. Così, quest'estate, la Confraternita ha organizzato un viaggio rievocativo a ritroso, partendo da Røst, con automezzi, e diretto

in Veneto. A Londra il gruppo è arrivato con una troupe televisiva, uno chef vicentino d'eccezione, Antonio Chemello, vincitore in Italia del programma televisivo “La prova del Cuoco” e Luciano Righi, presidente della confraternita. Ad accogliere la comitiva a nome nostro c'erano il consigliere Fabrizio Biscotti e il vice presidente Davide Lovato e non poteva essere altrimenti visto che Davide è originario di Vicenza. E per rimanere in tema, l'incontro è avvenuto presso un pub gestito da due giovani vicentini dove oltre ad un buon bicchiere, la Confraternita ha fatto omaggio alla nostra Sezione di una serigrafia d'autore celebrante il viaggio di Querini.

FB

Filippo e le Api dell'Essex



Ad ennesima comprova dell'industrialità dei nostri soci e dopo l'articolo di Francesco Maroso sull'orto del Tesoriere Marino Maccini (PLAD0 2012 pag.32) abbiamo intervistato il Consigliere Filippo Negri per sapere di più sulla sua recente passione: l'apicoltura.

Filippo Negri è originario di Pellegrino Parmense ed è giunto a Londra mezzo secolo fa. Sin dall'inizio si è immerso totalmente nella comunità italiana ed è stato conta-

giato dalle abitudini e tradizioni: la caccia, l'orto, la pigiatura delle uve importate dall'Italia per fare il vino, per non parlare di altri interessi sviluppati più tardi quali la fotografia ed il computer. Da parecchi anni è socio della nostra Sezione cui fu introdotto dal compianto Eriano Quattromini e ne fa parte attiva partecipando puntualmente anche alle Adunate Nazionali.

Sempre in movimento, socievole e col costante sorriso sulle labbra

Filippo è entusiasta della vita e non lascia sfuggire un'occasione per coinvolgersi in qualcosa di nuovo e di diverso. Questa volta è stato il turno dell'apicoltura. Tre anni fa si è iscritto alla locale associazione di apicoltori, la *Essex Beekeepers' Association* ed ha frequentato i corsi per principianti.

Uomo eclettico, Filippo sa fare di tutto: ha subito iniziato col costruirsi la prima arnia, poi la seconda e nel giro di un anno le sue api hanno prodotto 30 chili di miele. Non a caso ne parla con entusiasmo!

Quest'anno e con nove arnie è arrivato a 75 chili. Ma non si limita al miele: si è messo a fare anche le candele e l'idromele (secondo il Nuovo Zingarelli: "bevanda alcolica tratta dal miele, diluito con acqua e fermentata con lungo e lento calo-

re") conosciuto nel mondo anglosassone come "mead". All'ultima riunione di Consiglio si è presentato con un paio di bottiglie così che tutti l'abbiamo potuto degustare ed apprezzare.

"Ogni arnia contiene da 60.000 a 70.000 api che la regina produce al ritmo di 1.500/2.000 al giorno durante la stagione calda", spiega Filippo, "ma a volte le api formano delle colonie nei posti più inusitati, sotto grondaie, su rami e ciò rappresenta un'ottima occasione per gli apicoltori di andarsene a prendere e così aumentare la popolazione".

Non ci resta che complimentarci con Filippo, certi che non passerà molto tempo prima che scopra qualcosa di nuovo da fare.

Bruno Roncarati



Filippo con le sue bees ...Alpine.

ROSSOPOMODORO

cucina e pizzeria napoletana

Facciamo la pizza a Londra esattamente come a Napoli dove siamo nati. Non e' un caso se Rossopomodoro e' il gruppo di pizzerie napoletane piu' grande in Italia.

O Covent Garden 50-52 Monmouth Street, WC2H 9EP **020 7240 9095**

O Notting Hill 184a Kensington Park Road, W11 2ES **020 7229 9007**

O Chelsea 214 Fulham Road, SW10 9NB **020 7352 7677**

O Hoxton 1 Rufus Street, N1 6PE **020 7739 1899**

O Camden 10 Jamestown Road, NW1 7BY **020 7424 9900**

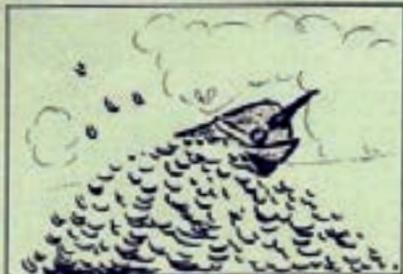
O Birmingham The Bullring, Selfridges Food Hall, B5 4BP **0121 600 6753**

ROSSOPOMODORO.CO.UK [fROSSOPOMODOROUK](#) [t@ROSSOPOMODOROUK](#)





PINO L'ALPINO



Una delle mitiche tavole realizzate da Gianni Martelli, impareggiabile vignettista (pagina 13 dal no.1 di Pino l'Alpino Novembre, 1974).

Our "War Horse"... the Mule



Ha fatto molto parlare di sé il film di Stephen Spielberg "War Horse" che narra le avventure di un cavallo impiegato da diverse armate in un susseguirsi di vicende della Grande Guerra. A tal proposito, mi viene in mente un articolo nella copia della rivista di questa primavera della mia Livery Company (Worshipful Company of Farriers) che si intitola "War Horse - the Mule" scritto dal Generale di Divisione Sir Evelyn Webb-Carter che è membro della Livery. Con il suo permesso ho tradotto l'articolo.

"Di solito, quando si parla di "war horse", "cavallo di battaglia" si pensa a tutti i cavalli famosi come Bucéfalo, Marengo e altri di cui tanto è stato scritto e mi chiedo se qualcuno abbia mai considerato il modesto mulo come un degno sostituto del cavallo di battaglia. Probabilmente no ma ritengo che bisognerebbe farlo. Qualche anno fa nel corso di una delle mie scampagnate dopo una campagna militare ho cavalcato un mulo da Ashenge a Magdala nel paese che all'epoca si chiamava Abissinia e che adesso si chiama Etiopia. Nel 1868 una spedizione dell'Esercito Indiano proveniente da Bombay sbarcò in Abissinia e marciò sino ad un lontano forte naturale chiamato Magdala dove sconfisse



Sir Evelyn, Haji, Solomon in Etiopia, durante una traversata Ashenge a Magdala (si nota una penna sul cappello!).

l'Imperatore e poi ritornò indietro. Abbiamo pensato che sarebbe interessante cercare di rivivere l'itinerario di una campagna militare del passato attraverso uno dei terreni più impervi che io abbia mai visto. All'inizio la mia idea era di farlo a cavallo ma Solomon, il mio esperto locale, mi disse che sarebbe stato impossibile e mi suggerì di usare elefanti o muli! Questa idea è meno ridicola di quello che sembra perché il Generale Lord Napier, la cui statua si trova a Londra, in Queens Gate, ha iniziato la sua campagna verso Magdala con 44 elefanti, 5700 cammelli, 2500 cavalli e ben 16.000 muli. Tutto sommato ho deciso che un mulo sarebbe stato meno impegnativo di un elefante.

Molti di voi sapete che il mulo è un incrocio tra un asino maschio ed una cavalla e che l'incrocio tra uno stallone ed un'asina si chiama bardotto. I muli sono normalmente sterili e non si riproducono, e questo è un grande peccato perché nel corso dei miei viaggi ho sempre notato che raramente fanno passi falsi e che sono robusti e affidabili. Per questi motivi sono stati utilizzati come portatori militari per molti secoli. Per fini militari il mulo dovrebbe essere alto tra 150 e 162 cm. al garrese, avere un torace largo, una schiena lunga ed un'andatura regolare. Deve essere in grado di portare un carico di almeno 135 chili e di percorrere 50 chilometri in

un giorno. È stato scritto che "senza l'orgoglio di avere antenati o la speranza dei posteri" questi animali sono stati al servizio del combattente per quasi lo stesso tempo del cavallo. Agli albori nella Frontiera Nord Ovest dell'India coloniale il fedele mulo, chiamato "il beniamino con le orecchie lunghe" trasportava sia approvvigionamenti che pezzi d'artiglieria da montagna. I soldati formavano rapporti duraturi con i loro muli e molti muli sono diventati le mascotte dei reggimenti. Il mulo Jimson ha prestato servizio con il Reggimento Middlesex in India e durante le Guerre Boere ed ha guadagnato tre medaglie per le sue campagne. Durante la Grande



Jimson the Mule - India.

Guerra enormi numeri di muli sono stati importati dal Canada, dagli Stati Uniti, dalla Spagna e dal Sud America. Solamente dal Canada sono stati imbarcati per la Francia 275.000 muli. Nel corso della Seconda Guerra Mondiale i muli hanno svolto il ruolo vitale di rifornimento degli approvvigionamenti, sovente in prossimità alle linee nemiche in particolare in Birmania ed in Italia. I muli ragliano in un modo particolare e possono tradire una posizione al nemico, e quindi le loro corde vocali sono state asportate dai veterinari per renderli muti. Nella stragrande maggioranza dei casi questa operazione non ha avuto nessun effetto sulle loro prestazioni e sono tornati a lavorare entro dieci giorni. In Birmania erano eccezionalmente resilienti e 2216 muli sono stati trasportati in aeroplano con i Chindit (Forze Speciali Anglo-Indiane che combattevano dietro le linee giapponesi). Non oso pensare cosa sarebbe successo se fossero stati presi dal panico in volo. Anche se si possono ferrare, tutti i muli che ho cavalcato sono stati senza ferri. I loro piedi duri e robusti non avevano problemi di presa e raramente scivolavano. I conducenti hanno un ruolo importante. Vi è sempre stata la tentazione di assegnare le persone meno marziali alle linee dei muli ma senza eccezione questo si è rivelato un errore perché con una giusta cono-

scenza di zootecnia si ottiene molto di più dai muli di cui si è responsabili. È facile pensare che le tecnologie moderne abbiano decretato che l'uso militare dei muli non sia più necessario ma non è così. L'Esercito e i Marines americani hanno utilizzato moltissimo i muli da soma in Afghanistan in zone dove il terreno è molto arduo. I Royal Marines britannici utilizzavano i muli all'inizio della campagna afgana ma non servono per le operazioni attuali in Helmand. Il Servizio Veterinario dell'Esercito Britannico ha però mantenuto la capacità di curare i muli e la loro gestione fa ancora parte del curriculum. Per questo scopo vi è un mulo che presta servizio presso la sede del Servizio Veterinario a Melton Mowbray”.

Nella foto a pagina 27 il mulo Jimson è bardato come mascotte del Secondo Battaglione del Middlesex Regiment e si vedono le tre medaglie ricevute, caso unico nella storia dei muli militari britannici. Le medaglie sono state guadagnate grazie al lavoro fatto da Jimson sia in India che in Sud Africa dove ha trasportato munizioni attraverso un terreno difficile dove non riuscivano a passare gli animali più grandi e i carri. Dopo le sue campagne militari Jimson è diventato mascotte del Middlesex e faceva parte delle parate sino al 1912. Le tre medaglie sono: India Medal 1895-1902, King's South Africa Medal 1901-

1902 e Queen's South Africa Medal 1899-1902.

Tutti noi dovremmo avere un enorme rispetto per il mulo. Sovente è stato diffamato e con i suoi molti vizi latenti è più difficile da gestire di un cavallo, ma per il soldato è sempre stato un inserviente fedele

e un lavoratore indefesso nei terreni difficili. La prossima volta che siete a Londra andate a vedere il Monumento agli Animali in Guerra in Park Lane e salutate i nostri due amici con le orecchie lunghe ivi modellati.

Michael Drewitt

Una storia di famiglia: l'Odissea di Nonno Oreste Detassis (1914 - 1921)

Questa è una storia di famiglia. È stata messa assieme cercando di collegare le storie, gli aneddoti, i commenti, i ricordi di mio nonno Oreste che, nato nel 1877, sette anni dopo la Breccia di Porta Pia, morì nel 1948 quando io avevo nove anni. Parte di queste storie e ricordi li ho saputi da mio padre che ogni tanto ce li riaccontava durante la sua lunga vita, parte li ricordo personalmente come li raccontava il nonno, parte sono stati completati e corretti da mio fratello Marco che ha due anni più di me, ricorda meglio il nonno e le sue storie e, oltre a tutto ha una memoria forse più forte della mia che è (o era?) decisamente molto buona.

Le date ufficiali della "guerra che doveva finire tutte le guerre" dovrebbero essere esatte. Le date dei



Nonno Oreste (a dx) a Kirsanov con un compagno di prigionia.

movimenti del nonno sono decisamente incerte: poco o nulla è documentato. Mi rammarico solo di



non aver insistito e spinto il nonno a raccontare di più e con maggiori dettagli ma si sa, a nove anni si pensava più a giocare agli indiani o ai pirati che ad ascoltare storie. Inoltre, come tutti i reduci, il nonno raccontava sempre le stesse storie; storie un po' strane, magari paradossali, un po' comiche e mai tristi. Non sapremo mai ciò che è veramente accaduto in quei sette anni buttati al vento. Ho scritto queste note dieci anni troppo tardi; se le avessi scritte quando mio padre era ancora in vita avrei stimolato la sua memoria, quella di mio fratello Marco e la mia per discutere assieme e a ricordare meglio. Spero che i nostri figli, nipoti e pronipoti le trovino quanto meno interessanti.

Nonno Oreste era nato a Pressano, un paese di poche anime a nord di Trento, nel 1877 sotto il dominio dell'impero Austroungarico. Dopo un'infanzia a dir poco avventurosa, aprì un'attività di commercio. Nell'agosto del 1914 come suddito dell'impero, fu chiamato alle armi: aveva 37 anni, una moglie e due figli di 6 e 3 anni rispettivamente. Il più giovane, Leo, doveva diventare mio padre, il più vecchio, mio zio Renato, ufficiale di artiglieria alpina della divisione Julia e reduce dalle campagne di Albania e Grecia, fu ammazzato come un cane a Gorizia il 10 settembre del 1943 da una banda di criminali nazisti della Wehrmacht.

Nonno Oreste ebbe un breve quanto idiota addestramento durante il quale fu molto sovente punito col carcere dove era normalmente obbligato a lucidare cartucce. Una delle punizioni più dure, la ricevette quando, durante la visita di S.A. l'Arciduca Francesco Ferdinando, rispose in modo non conforme alla domanda "Ti piace fare il soldato? Doveva rispondere, come da ripetute istruzioni:

"Avviso umilmente Sua Altezza Reale che mi piace fare il soldato". Rispose, invece, con insolente faccia tosta: "*Avviso umilmente Sua Altezza Reale che NON mi piace fare il soldato*".

Come quasi tutti i trentini, fu arruolato nei Kaiserjäger - i cacciatori imperiali - e spedito al fronte lontano dal confine con il Regno d'Italia, in Galizia. I Kaiserjäger erano un reparto di fanteria leggera dell'esercito imperiale austriaco prima ed austroungarico poi, reclutati nei territori alpini dell'impero, in particolare nella regione del Tirolo, che comprendeva i territori dell'odierno Tirolo settentrionale e occidentale austriaci, dell'Alto Adige, del Trentino e di parte della provincia di Belluno. La particolare denominazione, che li differenziava dai comuni reparti di Jäger, derivava dalla particolare fedeltà, sempre manifestata dalla popolazione tirolese, alla figura dell'imperatore, per cui erano considerati, in uno stato che



non ha mai avuto una guardia del corpo combattente, il vero reparto a difesa della persona del sovrano. Contrariamente a quanto si crede, i Kaiserjäger non erano un reparto di élite specializzato nella guerra in montagna e, a parte il titolo, non si differenziavano per addestramento, armamento, e uniforme, dai comuni reparti di cacciatori.

Così, nonno Oreste arrivò in Galizia nell'autunno del 1914. La Galizia è una regione storica divisa tra la Polonia e l'Ucraina. Il Regno di Galizia e Lodomeria, o semplicemente Galizia, fu la più grande, la più popolata e la più settentrionale delle province dell'Impero austro-ungarico dal 1772 al 1918, con Leopoli come capitale. Fu creata dai territori presi alla Confederazione polacco-lituana durante le spartizioni della Polonia e durò fino alla dissoluzione dell'Austria-Ungheria, avvenuta alla fine della prima guerra mondiale.

Il nonno fu fortunato; mentre si trovava ad una ventina di metri da un traino di artiglieria, una bomba russa centrò in pieno cannone, cavalli e uomini polverizzando il tutto. Un anello di ottone, di sostegno alle briglie, fissato al basto di un cavallo, colpì il nonno alla testa procurandoli un grosso bernoccolo. Allora rialzandosi, raccolse l'anello e se lo mise in tasca: quell'anello di ottone lo portò sempre con sé, lo passò a mio padre e quindi a me che

lo uso come portachiavi e lo porto sempre in tasca. Sono convinto che porti fortuna.

La Galizia fu teatro di pesanti combattimenti tra le forze russe e quelle delle Potenze Centrali. I russi invasero gran parte della regione fin dal 1914, dopo aver sconfitto l'esercito austro-ungarico in una caotica battaglia nei mesi iniziali della guerra. In piena avanzata russa, durante un ripiegamento improvviso, nonno Oreste, come raccontava lui, "...degnò figlio di una stirpe di eroi, mentre l'esercito austro-ungarico era in fuga, marciava eroicamente contro il nemico russo". In famiglia non si seppe mai se il nonno si attardò nella ritirata perchè impegnato a fare qualche cosa o perché, nel fuggi fuggi generale, se la prese assai comoda snobbando gli ordini perentori del suo caporale, sta di fatto che un distaccamento avanzato di cavalleria cosacca lo fece prigioniero dandogli, come benvenuto, un sacco di legnate! I russi, vennero poi a loro volta ricacciati indietro nella primavera/estate del 1915 da un'offensiva combinata di tedeschi e austro-ungarici.

Ad ogni modo, per gli austriaci, "missing in action" significava diserzione per cui fu immediatamente condannato a morte in contumacia ed i beni della famiglia confiscati; nonna Angela dovette chiedere aiuto ai parenti per sopravvivere. Da quel momento e fino ad ottobre del



1918, la nonna ebbe la compagnia di due gendarmi piantonati davanti a casa per agguantare il nonno se mai fosse rientrato quattun quattoni. Invece, il nonno fu portato nel campo di concentramento di Kirsanov, in Russia nel distretto di Tambov, a nord ovest di Volgograd.

Le condizioni del campo di Kirsanov non erano certamente delle migliori e come si può immaginare, il problema maggiore era il freddo. Una volta, in pieno inverno, nonno Oreste si era recato con un compagno di prigionia a raccogliere legna per la stufa della baracca comune. Al ritorno avendo ambedue le braccia cariche, il commilitone che lo precedeva tentò di abbassare la maniglia della porta con il mento. Non voglio immaginare il dolore dell'uomo quando, a causa del gelo secco ad una temperatura di meno quanta gradi, si trovò mento e gola saldati alla maniglia di ferro!

Riguardo al cibo, i prigionieri erano divisi in gruppi di sei: ogni prigioniero riceveva una pagnotta ed al gruppo veniva portato un paiolo di brodaglia bollente. Nel paiolo si pescava con un cucchiaino di legno personale generalmente legato al collo con uno spago. Niente cucchiaino niente minestra; il più veloce mangiava di più. I più delicati di palato facevano la fame. Ben presto tutti avevano raggiunto una velocità standard, anche i più delicati con una velocità che a detta del nonno,

in condizioni normali sarebbe stata definita "ingozzarsi senza ritegno". Quante volte il nonno, quando ci lamentavamo della minestra troppo calda, ci ha raccontato questa storia!

Verso la fine del '15, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, in Russia ci fu una specie di censimento tra i prigionieri austro-ungarici di varie nazionalità: chi era di provenienza dalle province irredente di lingua italiana e optava per la nazionalità italiana poteva andare a casa. Come? Quando? I russi dissero che ci avrebbero pensato loro, in pratica fecero poco o nulla. Subito tra i prigionieri, corse voce (del tutto infondata) che, al rientro in Italia, gli optanti sarebbero stati inquadrati nel regio esercito e spediti a combattere contro l'Austria-Ungheria. Spaventati da queste notizie molti non fecero nulla, molti, fedeli sudditi dell'imperatore Francesco Giuseppe, si confermarono cittadini austriaci, alcuni si dichiararono italiani. Fra questi ultimi, il nonno, che non aveva mai accettato il fatto di vivere in una colonia austriaca, optò per l'Italia.

Così a Kirsanov i prigionieri si divisero in gruppi a seconda della diversa nazionalità e, tra le varie sfide che nacquero, ci fu una partita a scacchi tra il campione italiano (nonno Oreste) e il campione austriaco. Il nonno vinse l'incontro rendendosi però conto che l'avver-

sario era ben più forte di lui e che aveva perso per una fatale distrazione per cui non concesse la rivincita dichiarando: "al mio paese non si usa giocare rivincite". Inutile dire quanto il gruppo austriaco fosse furioso.

Intanto la situazione dei prigionieri "optanti" era disastrosa: ordini e contrordini, partenze e ritorni, caos assoluto. Leggendo "La Tregua" di Primo Levi, si trova una magnifica descrizione della situazione caotica nel momento del rimpatrio in Italia da parte dei russi dei prigionieri ebrei sopravvissuti ai campi di sterminio. Dovevano partire con un treno speciale per l'Italia nel 1945, treno che, dopo infiniti ordini e contro ordini, gira per tutta l'Europa prima di arrivare a destinazione. Se riportiamo il tutto al 1916, nelle disastrose, inimmaginabili condizioni della Russia prerivoluzionaria, deve essere stata un'incredibile situazione kafkiana da far impazzire il più ottimista degli uomini.

Va inoltre ricordato che non pochi prigionieri di guerra venivano affidati ai kulaki come servi agricoli. Era tutta una questione di fortuna: se il padrone era decente si sopravviveva, se il padrone era una carogna, era tutt'altra cosa. I prigionieri vivevano presso il padrone: dove diavolo potevano andare? Nei giorni di festa potevano andare in chiesa e mescolarsi alla popolazione, in genere contadini analfabeti di

una ignoranza assoluta comunque con un innato grandissimo senso di ospitalità, caratteristica tutt'ora molto presente nell'animo dei contadini russi.

Stando al racconto di nonno Oreste, gli fu rilasciato un salvacondotto per Vladivostock dove si sarebbe dovuto imbarcare per l'America e, dopo averla attraversata in treno da San Francisco a New York, avrebbe dovuto prendere una nave per Genova. Il nonno partì allora solo, a piedi, da Kirsanov. Viaggiava con mezzi di fortuna, si fermava a lavorare accumulando un po' di cibo e poi riprendeva il cammino. Dormiva qua e là nelle isbe dei contadini. Probabilmente usufruiva di qualche passaggio sui carri che si muovevano da un paese all'altro. Magari prese, qualche volta, l'unico treno disponibile vale a dire la Transiberiana ma, la mancanza di denaro rendeva la cosa del tutto eccezionale. Viaggiava, comunque, lungo il percorso della ferrovia, perchè spesso nominava Omsk, Tomsk, il Lago Baikal, posti che aveva visitato e ricordava con una certa amara nostalgia.

A questo punto però il viaggio si inverte e il nonno ritorna indietro. Una cosa non disse mai: perchè tornò indietro? Fu rimandato al punto di partenza da un burocrate pedante, ignorante e prepotente? Sappiamo bene dalla storia che la Russia era ricchissima di questi



esseri pestilenziali e lo è tuttora. O che altro successe? Si sa anche che molti degli "optanti italiani" che arrivarono a Vladivostock furono arruolati nei "Battaglioni Neri" che, assieme ad Americani, Inglesi e Francesi, aiutavano i russi bianchi durante la guerra civile. Per fortuna i nuovi arruolati, furono quasi subito congedati ed imbarcati per gli USA. Forse nonno Oreste che ormai parlava il russo correttamente, dopo aver avuto notizie dell'arruolamento, fece dietro front e ritornò verso Mosca? Probabilmente siamo già verso la fine del 1917 in piena rivoluzione.

E qui il nonno raccontava un paio di episodi curiosi: un giorno seguendo il funerale di un contadino, si recò al cimitero assieme a molte persone di un villaggio. Dopo la sepoltura, si accorse che a tutti coloro che uscivano dal cimitero veniva data una cucchiata di riso bollito usando un unico cucchiaino di legno; non gradendo affatto il cucchiaino collettivo, rallentò discretamente il passo e in ultimo, si fermò a temporeggiare aspettando che i dispensatori di riso se ne andassero a casa. Ma non ci fu niente da fare! I dispensatori lo aspettarono fino a quando si decise ad uscire e Oreste si beccò da buon ultimo la sua cucchiata. Un'altra volta chiese ospitalità ad un contadino che viveva in un'isba completamente isolata in mezzo alla taiga. La definizione "comple-

tamente isolata" non descrive bene quanto uno può essere isolato in Siberia: io ho vissuto per ventotto mesi sul confine tra Siberia e Russia e posso dirvi che ho viaggiato per 800 chilometri senza vedere un'anima o un villaggio o un campanile. Non è una cosa rassicurante specialmente viaggiando con mezzi di fortuna. Io viaggiavo con una Jeep nel 1977, il nonno viaggiava a piedi nel 1917. Manco a dirlo, l'ospitalità fu generosissima. Nonno ebbe da mangiare, bere e dormire e addirittura il contadino gli disse che poteva unirsi con sua moglie se prendeva le dovute precauzioni per non avere figli. "Paese che vai usanze che trovi!". I commenti di gente di cultura mediterranea su questo fatto sono generalmente salaci ed increduli. Come dicevo, dopo aver trascorso due inverni a 52 gradi sotto zero a contatto con la gente comune io trovo il fatto un po' peculiare ma non assurdo.

Nel '18 (o era il '19?) il nonno, in qualche modo, raggiunse Arkangelsk e si imbarcò per Newcastle. Da Newcastle raggiunse Genova e si ritrovò in Italia.

E qui bisogna menzionare un fatto poco edificante che io definisco "l'ultima beffa". Nel '19, tutti i soldati dei nuovi territori italiani (ex austriaci) ovvero Trentino-Alto Adige e parte della provincia di Belluno furono messi in campi di concentramento situati nel centro e



sud dell'Italia. Le condizioni igieniche precarie, la pandemia di febbre spagnola e le condizioni di malnutrizione dei reduci causarono non poche vittime. Per questo motivo, penso che il nonno, molto saggiamente, tenne un basso profilo fermandosi a Genova, o quanto meno in Liguria a lavorare finché i campi di concentramento italiani non furono chiusi. Lui non parlò mai di questi fatti, per altro tenuti opportunamente nascosti dai governi successivi al 1921 tanto che personalmente, ho letto e visto documenti dei campi di concentramento italiani per la prima volta solo pochi anni fa.

Nel 1921 nonno Oreste arrivò a Trento e si recò a casa sua. Sulle scale di casa incontrò un ragazzino di 10 anni che scendeva correndo; lo fermò gentilmente e disse: "Tu devi essere Leo". Dopo alcuni secondi di esitazione, mio padre Leo disse: "Sei mio papà!" e corse di sopra piangendo, da sua madre. Alla fine della sua odissea, nel 1924, nonno Oreste ricevette un'unica cartolina, scritta in russo ed indirizzata a Oreste Detassis - Italia. Era stata spedita un anno prima!

Paolo Detassis

Ten. Fanteria Alpina

Classe 1939

Birmingham, 23 settembre 2012

Il Cimitero Britannico di Udine



"Udine War Cemetery" è il cimitero militare Britannico in Friuli. Si tratta di un piccolo fazzoletto di terra ad Adegliacco, poco a nord di Udine, posizionato in un'oasi verde nei pressi di quella che col tempo è diventata una zona circondata da centri commerciali.

In pochi passi si può entrare in una piccola *Britannia*, dove le tombe sono circondate dall'immane "prato inglese" e l'atmosfera è quella del Surrey piuttosto che quella friulana.

Come costume nei cimiteri che rac-

colgono caduti del Commonwealth, delle 415 tombe, una parte sono di caduti neozelandesi, australiani e sudafricani. Le tombe sono delle piccole storie nel grande dramma della II Guerra Mondiale (tra chi riposa qui, solo uno è un caduto della Grande Guerra).

Come in tutti i cimiteri del Commonwealth, le lapidi riportano in bassorilievo gli stemmi dei reggimenti, molti dei quali sono dell'aviazione, chiaro segno dell'attività nei cieli del Friuli tra il 1944 e il 1945. Colpisce l'età dei caduti, generalmente

20 anni, pure i piloti non vanno oltre i 21/22 anni, segno che in quel frangente, alle armi erano state chiamate già le classi più giovani. Colpisce inoltre il fatto che circa un terzo dei caduti riporti date di morte posteriori al 1 maggio 1945, data della Liberazione di Udine. Infatti, si sa che qui furono sepolti i feriti che morirono all'ospedale militare alleato della città, però fa specie che molti di loro siano deceduti addirittura nel 1946, segno di prolungate degenze e sofferenze.

La visita è una *"humbling experience"* e di fronte al sacrificio di questi ragazzi in terra a loro straniera, non potrebbe essere altrimenti.

Scorrendo il registro delle visite ci sono molti neozelandesi, australiani e naturalmente inglesi. Poi gente del luogo, Tavagnacco, Adegliacco, Feletto. Fa specie che non ci siano scolaresche o che in generale la memoria di questi soldati sia scivo-

lata via così facilmente dal nostro sentire comune. Tutti celebrano, giustamente, le gesta partigiane però degli Inglesi dell'VIII Armata, i nostri anziani in Friuli tendono a parlare poco.

Noi di aneddoti sui "Tommiess" in Friuli ne abbiamo sentiti, ma non sono mai conditi con l'enfasi con la quale si ricordano altri episodi della Guerra. In meridione o sugli Appennini la cosa è diversa e dalla Sicilia, passando per Anzio in su, è un pullulare di storie e riconoscimenti.

Forse le vicende travagliate della successiva amministrazione alleata di Trieste hanno segnato la memoria che i Friulani e Giuliani hanno degli Inglesi? Chissà. Comunque sia, a Udine riposano oltre quattrocento caduti, morti per liberare il Friuli dall'occupazione nazi-fascista e a loro va il nostro rispetto e riconoscenza.

Fabrizio Biscotti



I piccoli Filippo e Niccolò Biscotti salutano i militari del Commonwealth caduti per liberare il Friuli.

Good Books: “Fuga sul Kenya”

Per gli amanti della montagna e delle storie d'avventura, c'è un bellissimo libro a testimoniare una straordinaria vicenda, romantica e coraggiosa di tre POW italiani internati in Kenya dopo la perdita dell'Abissinia. Si tratta di *“Fuga sul Kenia. Al di là del filo spinato: l'avventura, la montagna, la libertà”* e narra di Felice Benuzzi, Giovanni Balletto e Vincenzo Barsotti che nel 1943 evasero dal campo di prigionia britannico, Camp 354, di Nanyuki, in Kenya, al solo scopo di scalare il Monte Kenya. L'avventura fu anche immortalata da un documentario televisivo di Robert Montgomery nel 1953 e celebrata da un film, *“The Ascent”* nel 1994.

Si erano preparati per otto mesi, di nascosto, procurandosi con mille espedienti i materiali per costruire ramponi, piccozze, corde. Una febbrile preparazione, cercando informazioni utili sul loro monte dovunque, persino sull'involucro di una confezione di Oxo che ne aveva una fotografia e producendo schizzi del versante del Monte Kenya visibile dal campo con innumerevoli sguardi raccolti con un binocolo, nascosto in un angolo dell'ufficio del direttore del campo che offriva la miglior visuale. *“...Tagliai con la lametta due fori nella parete della*



La copertina della prima edizione americana.

baracca, che era di tela catramata, vi appoggiavi il binocolo puntandolo sul Kenya e lentamente misi a fuoco. Mai come in quei giorni la montagna dei nostri sogni era stata chiara nel sole meridiano, ed a stento potei trattenere un'esclamazione di meraviglia, quando il Batian apparve ai miei occhi nitido e superbo, ingrandito e ravvicinato ó volte. Quanto era bello! Ma quanto

era difficile! I ghiacciai Heim e Forrel, pendenti sulla tremenda parete ovest, parevano di vetro fuso. Passai un'ora indimenticabile a guardare e a disegnare, ingrandito, il Monte dei Misteri...".

Non avevano carte topografiche e quasi alla cieca attraversarono la foresta equatoriale per giungere ai piedi della montagna. Il triestino Benuzzi era un alpinista esperto, così come il genovese Balletto, mentre il camaiolese Barsotti era alla sua prima esperienza, tant'è che fu costretto a restare al "campo base", quando, stremati e malnutriti, dopo due settimane e varie peripezie, Felice e Giovanni tentarono infine con successo "l'assalto alla vetta" raggiungendo la cima della Punta Lenana (4.968 metri). Dopo aver piantato il tricolore, e lasciato un messaggio con i loro tre nomi e le firme in una bottiglia, i due si riunirono a Vincenzo e, insieme, fecero ritorno a Nanyuki dove si consegnarono alle autorità. D'altronde non sarebbe stato possibile per loro fuggire: il paese neutrale più vicino era il Mozambico che distava più di mille chilometri. Agli inglesi, comunque, toccò organizzare una spedizione per togliere la bandiera italiana da Punta Lenana, dove aveva orgogliosamente sventolato per alcuni giorni. Di questa incredibile avventura parlerà anche il "Times" di Londra e venne raccontata da Felice Benuzzi direttamente in ingle-

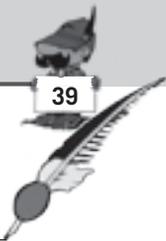
se e pubblicata nel 1946 col titolo di "No Picnic on Mount Kenya".

Dopo cinque edizioni italiane e ben venticinque edizioni straniere, questo libro mantiene la sua freschezza e un inossidabile successo di critica e di pubblico. Non solo perchè parla di montagna ma soprattutto perchè racconta un'impresa che ha il sapore della ricerca della libertà e che è anche riscatto umano, volontà di vivere e di amare l'esistenza a dispetto della condizione di ristrettezza in cui si trova un prigioniero. E non è un caso se l'opera del prigioniero degli inglesi, scritta in inglese nelle prime edizioni, è stata adottata come libro di lettura in alcune scuole anglosassoni.

E il Monte Kenya diventa così, in queste pagine, uno scrigno di meraviglie, illuminato da un fascino arcano, trasformandosi in un approdo che apre la via per l'ignoto, un emblema e un simbolo di un bene incommensurabile per tutta l'umanità: la libertà.

FB

Vita di Sezione



28 Gennaio 2012: Veglia Verde

L'annuale Veglia Verde ha visto la partecipazione di un folto pubblico tra cui una buona presenza di Alpini. È intervenuta una delegazione di una ventina di Alpini e consorti del Gruppo di Valeggio sul Mincio, Sezione di Verona che il giorno prima avevano deposto una corona ai piedi del monumento all'Alpino a Shenley. La visita era stata organizzata da Michael Drewitt, l'ufficiale delle Royal Artillery che vive a Verona e da alcuni anni sfila con noi alle Adunate Nazionali.

Con il buon successo di partecipanti il profitto è stato discreto e ciò che ci ha permesso come sempre, di devolvere una notevole parte dello stesso in beneficenza.

11-12-13 Maggio: Bolzano 85ª Adunata nazionale

Per ragioni di carattere logistico è stato impossibile giungere a Bolzano in tempo per la riunione dei Presidenti di Sezione del venerdì. La Sezione ha sfilato con una quindicina di Soci (ed alcuni infiltrati). Il Generale Bellacicco è stato fedele alla promessa ed ha sfilato con noi



Non c'è carenza di polenta alla Veglia Verde 2012

a lato del vessillo sezionale. È stata un'ottima Adunata favorita anche del bel tempo. Questa volta la Sezione ha sfilato con lo striscione che legge "Sezione Gran Bretagna classe 1928 la più vecchia all'estero" che lo scorso anno non avevamo portato a causa della voluminosità dello stesso che lo rende difficile al trasporto aereo. Ciò l'ha resa più evidente al confronto delle altre piccole Sezioni. Nel maggio 2013 l'Adunata Nazionale, l'ottantaseiesima avrà luogo a Piacenza. La successiva, nel maggio 2014, a Pordenone.

25 Giugno: Scampagnata a Villa Scalabrini

Questa volta abbiamo cambiato mestiere: invece del solito stand con il tiro alla noce di cocco ci è stato as-

segnato il compito di fare i "nonni"! Eravamo di "servizio" per l'incasso e per regolare l'afflusso dei bambini sul castello gonfiabile.

2 Luglio: Scoprimiento della lapide commemorativa dell'affondamento dell'Arandora Star

In occasione dell'anniversario dell'affondamento nel 1940 della nave Arandora Star che aveva a bordo molti connazionali tra cui parecchi Alpini, il Console Generale a Londra, Uberto Vanni d'Archirafi ha scoperto, presso la Chiesa italiana di Saint Peter in Clerkenwell, una lapide che riporta tutti i loro nomi. La Sezione ha contribuito alle spese di realizzo ed abbiamo presenziato ufficialmente all'evento.



Il Gen. Zanelli, Addetto per l'Esercito, il Capitano di Vascello La Faia e il gen. Bellacicco a bordo dell'Amerigo Vespucci.

15 Luglio: Sagra della Madonna del Carmelo

Già lo scorso anno ci eravamo lamentati per la posizione del nostro stand, il più lontano di tutti, sotto il ponte stradale.

Quest'anno era ancora peggio: eravamo addirittura nascosti dietro a delle impalcature. Ciononostante siamo riusciti a raccogliere una discreta somma che come d'abitudine abbiano versato senza deduzione di spese. Evidentemente il tiro alla noce di cocco continua ad attrarre il pubblico!

10 Agosto, l'Amerigo Vespucci in visita a Portsmouth

In occasione delle Olimpiadi di Londra la nave scuola Amerigo Vespucci della nostra Marina Militare per alcuni giorni è stata all'ancora nella base militare di Portsmouth. Il 10 agosto il Comandante La Faia ha offerto un rinfresco a bordo ad autorità civili e militari italiane e britanniche nonché ad esponenti della comunità italiana in Gran Bretagna compresa la nostra Sezione. Al termine della serata ha avuto luogo uno scambio di drappelle tra il Comandante della nave ed il Presidente di Sezione Bruno Roncarati.

14, 15, 16 settembre, Riunione dei Presidenti delle Sezioni ANA in Europa a Marostica

La sede dell'incontro di quest'anno era stata scelta per gemellare la Sezione di Marostica, in occasione del suo sessantesimo anniversario di fondazione, con quella della Germania fondata quarant'anni orsono. Coincidentalmente, a pochi chilometri di distanza, la Sezione di Vicenza celebrava il suo novantesimo compleanno e a Sandrigo le strade erano pavesate da bandiere tricolori e norvegesi per la festa del baccalá (che quest'anno ha avuto un intermezzo anche per la nostra Sezione, come testimoniato dalla visita della "Confraternita del Bacalá alla Vicentina" qui a Londra). Dopo l'alzabandiera, nella stupenda piazza dove una settimana prima aveva avuto luogo la famosa partita a scacchi, i delegati, presente il Presidente nazionale Corrado Perona, si sono trasferiti nella sala consigliare del Castello inferiore dove ha avuto luogo la breve cerimonia del gemellaggio delle Sezioni di Germania e di Marostica con la firma delle pergamene da parte dei rispettivi presidenti, Fabio Volpato e Giovanni Sambucco. È subito seguita la riunione, iniziata con la relazione di ciascun Presidente che ha esordito fornendo la forza della propria Sezione: Balcanica-



Carpatica-Danubiana, 68 Alpini e 33 Amici degli Alpini, Belgio, 63 e 74 rispettivamente, Francia 101 e 108, Germania 169 e 47, Gran Bretagna 60 e 25, Lussemburgo 15 e 15, Nordica 33 e 6, Svizzera 370 e 330. Il Presidente della Sezione della Francia, Renato Zuliani, in carica da 26 anni ha annunciato ufficialmente l'intenzione di terminare il suo mandato. Il Presidente della Sezione Balcanica-Carpatica-Danubiana, Stefano Benazzo, ha comunicato la costituzione di un nuovo Gruppo in Ungheria. Infine, il delegato ai contatti con le Sezioni all'Estero Ferruccio Minelli ha annunciato che, a causa delle attuali ristrettezze economiche, in futuro le riunioni dei Presidenti delle Sezioni ANA in Europa avranno luogo durante l'Adunata Nazionale. Il Presidente Perona ha suggerito come alternativa che l'incontro sia ospitato da una Sezione italiana. L'argomento pertanto è rimasto in sospeso ma è scottante in quanto è palese l'importanza di un incontro in autunno per rompere almeno semestralmente l'isolamento tra le Sezioni europee e la Sede Nazionale.

21 ottobre: Celebrazione del 140° anniversario di fondazione del Corpo degli Alpini

Le prime compagnie degli Alpini furono create il 15 ottobre 1872,

su iniziativa del Capitano Giuseppe Perrucchetti, con lo scopo di difendere l'Italia lungo i suoi confini naturali costituiti dalle Alpi. In occasione della ricorrenza, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. C.A. Claudio Graziano, si è complimentato con le Penne Nere che nel corso di 140 anni hanno scritto pagine importanti della storia del nostro Paese. Attraverso la storia degli Alpini, è stato detto, si possono ripercorrere le principali tappe della storia d'Italia, "fatta da soldati generosi e leali, che si sono distinti ovunque per abnegazione e coraggio, dalle vette delle Alpi nella grande guerra alle infinite steppe russe del secondo conflitto mondiale, sino alle postazioni di Bala Murghab nell'Ovest dell'Afghanistan".

Nell'ultimo trentennio di missioni internazionali, le Penne Nere sono state una delle specialità dell'Esercito più impiegate: dal Kurdistan iracheno al Mozambico, dalla Bosnia all'Albania, dal Kosovo all'Afghanistan. Importante anche il contributo nazionale fornito in caso di calamità naturali ed in concorso alle Forze di Polizia. Attualmente, le Penne Nere sono schierate in Afghanistan: dal 14 settembre, la Brigata Alpina "Taurinense" ha assunto il comando della Regione Ovest del Paese, nell'ambito della missione ISAF.

La nostra Sezione ha celebrato

l'anniversario domenica 21 ottobre, presso la Chiesa Italiana di San Pietro in Clerkenwell a Londra, dove è stata celebrata una Santa Messa per onorare la memoria di quegli Alpini che sono "andati avanti". Erano presenti il Ministro d'Ambasciata Pontecorvo in rappresentanza dell'Ambasciatore Alain Giorgio Maria Economides, l'Addetto per la Difesa Ammiraglio Dario Giacomini, il Console Generale Uberto Vanni d'Archirafi, l'Addetto per l'Aeronautica Generale di Brigata Aerea Antonio Agrusti e l'Addetto per l'Esercito Generale di Brigata Nicola Zanelli. Durante la cerimonia il Presidente Roncarati ha recitato la Preghiera dell'Alpino e ringraziato

le autorità civili e militari intervenute. Era presente un buon numero di Alpini della Sezione tra cui l'ultra novantenne reduce di Russia Adolfo Dellapina.

4 Novembre 2012: Commemorazione dei Caduti a Brookwood

La cerimonia è iniziata con l'Alza Bandiera presenti l'Ambasciatore Economides, il Console Generale Vanni d'Archirafi, l'addetto per la Difesa Ammiraglio Giacomini, per l'Esercito Generale Zanelli e per l'Aeronautica Generale Agrusti oltre ad altre autorità civili e milita-



Brookwood, foto di gruppo con il Maggiore Colussi



Il Serg. Adolfo Dellapina, classe '22, reduce di Russia ha deposta la corona della nostra sezione.

ri che si trovano attualmente per servizio in Gran Bretagna. Quindi i rappresentanti di varie associazioni, a turno hanno deposto un omaggio floreale ai piedi del cippo tra due ali di un nutrito pubblico che, nonostante il freddo intenso e

l'occasionale pioggia, ha assistito imperterrito alla cerimonia ed alla funzione religiosa.

Al termine l'Ambasciatore, che a sua volta aveva deposto una corona e sostato deferentemente di fronte al cippo, ha visitato le tombe dei Caduti accompagnato dalle autorità presenti.

Assemblee e Riunioni di Consiglio

11 Marzo

Assemblea Annuale dei Soci

All'assemblea annuale dei soci ha partecipato quest'anno un buon numero di Alpini e di Amici degli Alpini. Inaspettatamente abbiamo avuto il piacere di avere con noi il



L'assemblea annuale saluta il gen. Bellacicco.

Generale di Divisione Marcello Bel-lacico, già comandante della Julia in Afghanistan e da pochi mesi vice comandante del Corpo di Reazione Rapida della NATO di stanza a Gloucester.

È seguita una colazione informale al termine della quale il Generale ha voluto rendere omaggio al monumento all'Alpino di Shenley.

Il Consiglio di Sezione è attualmente composto da: Presidente Bruno Roncarati, V. Presidente Vicario Francesco Maroso, V. Presidente Davide Lovato, Segretario Sergio De Luca, Tesoriere Marino Maccini, Revisori dei Conti: Mario Croci, Angelo Negri, Nicola Povinelli, Consiglieri: Fabrizio Biscotti, Celeste Ghirardani, Enzo Negri (Agg.), Filippo Negri (Agg.), Bruno Mortali,

Antonio Paganuzzi (Agg.), Giuseppe Paganuzzi, Giulio Pizzi.

30 Settembre - Riunione di consiglio di domenica 30 settembre

Questa è stata la prima riunione dopo la parentesi estiva.

Erano presenti 14 consiglieri e sono stati trattati vari argomenti tra cui i prossimi eventi a calendario nonché la realizzazione dell'aquila per il monumento all'Alpino di cui si stá interessando il V. Presidente Davide Lovato.

È stata ventilata l'idea di mettere a posa l'aquila nell'autunno 2013 in concomitanza con la celebrazione dell'85° della Sezione.

Inoltre è stata approvata la destinazione del resto del Fondo Beneficenza 2012 al Brain Tumour

REGENCY BUILDERS Ltd

**Lea Road
Target House
Waltham Abbey**

Contact: Salvatore 07979985040 Angelo 07785503937 manninosalvatore@live.co.uk

We constantly undertake repeat business and referral projects throughout the West End and Central London having completed numerous projects in UK.



Research come suggerito dal Segretario Sergio De Luca.

Libro Verde della Solidarietà 2011

L'Associazione Nazionale Alpini conta 81 sezioni in Italia e 31 all'estero, suddivise in 4.406 gruppi per un totale di oltre 375 mila soci.

Sezioni e gruppi si adoperano nel corso dell'anno per aiutare il prossimo, sulla spinta del motto "Onorare i morti aiutando i vivi".

6.6 milioni di euro donati in bene-

ficenza e 1.9 milioni ore di lavoro effettuate dai volontari: è questo il magnifico risultato raccolto nel "Libro Verde della Solidarietà 2011" presentato lo scorso luglio. Se si dovesse quantificare il valore economico delle ore lavorate più le somme raccolte per beneficenza, nel 2011 l'ANA ha contribuito alla società con ben 53 milioni di euro! Nel nostro piccolo, nel 2011, come Sezione della Gran Bretagna, abbiamo dedicato oltre 400 ore all'organizzare varie attività che hanno portato a generare un migliaio di euro di donazioni in beneficenza.

VEGLIA VERDE 2013

**La Sezione invita tutti alla prossima
Veglia Verde che si svolgerà**

sabato 26 gennaio 2013

**presso la scuola Bishop Douglas RC High School
(Hamilton Road, Finchley, LONDON N2 OSQ)
Underground: East Fincheley.**

**La serata sarà allietata
dall'Orchestra Allodi.**

I Soci ANA in regola con il tesseramento 2012 e con cappello alpino, entreranno gratis.

Chi va e chi viene

Il Generale di Divisione degli Alpini Paracadutisti **Marcello Bellacicco**, già comandante della "Julia" in Afghanistan, è stato nominato vice-comandante delle Forze NATO di Rapido Intervento ed è giunto recentemente a Gloucester, sede del "Headquarters Allied Rapid Reaction Corps (HQ ARRC)". L'abbiamo conosciuto all'Assemblea Annuale della nostra Sezione ed ora gli rinnoviamo il nostro più cordiale benvenuto mentre ci complimentiamo per essere stato insignito il 4 novembre al Quirinale, dal Capo dello Stato, dell'onorificenza dell'Ordine Militare d'Italia.

Lo scorso mese di Agosto il Maggiore Alpino **David Colussi** è giunto a Bulford dove, per i prossimi due anni, svolgerà l'incarico di Ufficiale di Scambio e Collegamento nell'ambito del Comando della 3 (UK) Division.

L'abbiamo conosciuto a Brookwood e subito "arruolato".

Il Maggiore Colussi, prima di frequentare l'Advanced Command and Staff Course in Shrivenham, ha prestato servizio al Battaglione Alpini "TOLMEZZO", all'Accademia Militare di Modena e allo Stato Maggiore dell'Esercito in Roma. Gli diamo un caloroso benvenuto.

NECROLOGI

L'Alpino **Gian-ni Martelli**, per molti anni attivissimo socio della Sezione e fondatore del nostro periodico **Pino l'Alpino**, è andato avanti il 31 luglio. Era nato a Loano, in Liguria il 22 maggio 1931 ed aveva prestato servizio nel 4° Alpini.



Sergente **Maggiore Alpino Bertoncini Alfredo** del 2° Battaglione Drone-ro, 18^ Compagnia, Cavaliere della Repubblica Italiana e Socio Onorario della nostra Sezione è andato avanti

il 31 marzo 2012. Era nato a Cascio, frazione di Molazzana (Lucca) il primo di ottobre 1916 ed aveva combattuto sui fronti Francese, Greco-Albanese e Russo.

Capitano **Artigliere da Montagna Crippa Renato**, da vari anni socio della nostra Sezione e cognato di Giorgio Ferrari, lo storico cronista dell'Adunata, è andato avanti. Nato a Torino il 7 dicembre 1931 aveva prestato servizio presso il 2° Reggimento Artiglieria da Montagna

Alpino **Casali Battista**, socio della nostra Sezione dal 1982 è andato avanti il 17 aprile 2012. Era nato a Morfasso (Piacenza) l'8 marzo 1930 ed aveva presto servizio nel Battaglione Trento del 6° Alpini tra il 1952 ed il 1954.

*Proud to support
The Alpini in the UK*



Filippo Berio Olive Oil
Produced in Lucca, Tuscany

SINCE 1867



**FILIPPO
BERIO**

The World's Finest Olive Oil